

Gloria al popolo
napoletano

L'Unità

Popolo di Roma:
Audacia!

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 18

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

DOPO L'ESEMPIO DI NAPOLI IMPEDIAMO AI NAZISTI LA DISTRUZIONE DI ROMA

Governo di Partiti

Dopo un ventennio di inerzia e di passività politica, imposta da un regime corruttore del pensiero e della volontà, il popolo italiano è venuto a trovarsi, quasi d'improvviso, di fronte ai compiti più gravi che mai egli abbia dovuto affrontare: guerra contro l'aggressore nazista; guerra civile contro i fascisti suoi alleati; lotta politica contro le forze reazionarie che gli attraversano la via nello sforzo di dispiegare tutte le sue energie e capacità d'azione e di lotta. Il trapasso non è facile, ma, nonostante tutto, si compie. Dopo l'8 settembre l'Italia non ha più avuto Governo. Il Governo Badoglio è fallito e scomparso in modo così miserevole e poco dignitoso da non essere nemmeno più degno di ricordo. Il re e Badoglio non potevano ricostituire un nuovo Governo, perchè politicamente isolati. I partiti politici esistenti in Italia, riuniti TUTTI nel Comitato di Liberazione Nazionale, dichiarando la loro piena e completa sfiducia in Badoglio e nel re, hanno rivendicato a sé il governo del paese, perchè solo essi potevano costituire una direzione della lotta di liberazione nazionale quale la eccezionale e straordinaria situazione del paese richiedeva. Fronte unico di tutti contro i tedeschi, sì, ma la direzione della lotta deve essere assunta dal Com. Lib. Naz.: senza di ciò l'esito stesso della lotta sarebbe compromesso.

Se Badoglio e il re fossero stati veramente preoccupati dell'interesse nazionale non avrebbero dovuto esitare. Ma interessi particolaristici di classe e di casta hanno avuto il sopravvento in loro. Un governo uscente dal C.L.N. avrebbe significato aprire la via nella vita politica italiana alle forze popolari, ed essi sono invece, e si sentono, i custodi gelosi dei privilegi e del predominio politico dei ceti reazionari plutocratici, le vecchie basi sociali del fascismo. Alla difesa di quei privilegi e di quel predominio si è sacrificato e si continuano a sacrificare i più profondi e generali interessi nazionali. Invece di prendere contatto col popolo italiano e con esso risolvere i nostri problemi interni, si è preferito trafficare per assicurarsi l'appoggio degli anglo-americani e, col loro aiuto, al momento del ritorno a Roma, imporre la soluzione politica desiderata, contro l'interesse e la volontà del popolo italiano.

Ma la radicalizzazione della situazione determinata dalla grave lotta in cui è impegnata la nazione è una incognita grave. Le fucilate del popolo napoletano contro i tedeschi,

che hanno entusiasmato e commosso l'animo popolare in tutta Italia, devono avere avuto un suono sinistro per il monarca e Badoglio. Col popolo in armi non si scherza. La liberazione di Napoli, ha aperto la via agli eserciti alleati verso Roma, dove si sarebbe pure dovuto affrontare il problema politico e costituire il nuovo governo. Per premunirsi contro ogni eventualità, anche quella di dover cedere alla volontà popolare, il re e Badoglio hanno voluto assicurarsi il controllo delle forze armate, nominando affrettatamente a capo dei dicasteri militari uomini di loro fiducia. E per maggior sicurezza si è fatto entrare in questo governo, cosa del tutto nuova, anche il ministro della real casa. Dominando le forze armate si spera di dominare anche la situazione politica.

Ma il re e Badoglio urteranno contro una volontà ancor più decisa e risoluta. Nessun partito politico andrà a tappare i buchi vacanti di un governo privo di autorità morale

e politica. Questo Governo deve andarsene, ed al più presto possibile, se non vorrà correre rischio di essere spazzato via a furia di popolo.

L'esigenza dominante del momento è la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo. In questa lotta il popolo è impegnato a fondo nelle condizioni più difficili: esso ha pieno diritto di volere e di avere una direzione di sua fiducia. L'ora è grave, e non consente manovre oblique alle spalle dei combattenti. Tutti gli italiani degni di tal nome devono schierarsi sul fronte della lotta per la liberazione nazionale: non v'è ostracismo per nessuno. Ma dopo l'esperienza dell'8-10 settembre non c'è più posto per gli inetti e per i vili ai posti di comando. Non c'è più posto per chi, con suprema incoscienza, ha lasciato via libera al tradimento. Non c'è più posto per chi non ha la fiducia del popolo, che col proprio sacrificio e col sangue risorge a nuova vita.

L'EROISMO DEL POPOLO NAPOLETANO

Dopo aver saccheggiata e devastata Napoli con una violenza ciecamente bestiale durante i ventun giorni d'occupazione, i tedeschi, prima di fuggire dalla città, hanno tentato di applicarvi la tattica della "terra bruciata". La città era già stata sottoposta al saccheggio scientifico, alla rapina organizzata delle banche, degli uffici, delle case. Tutti i veicoli della città, compresi i filobus, sono stati asportati dai tedeschi. Poi, è cominciata la caccia all'uomo. Una caccia feroce, brutale, condotta in grande stile, di cui le razzie fatte finora a Roma possono dare appena una pallida idea. Interi quartieri della città furono trasformati in grandi trappole, e vuotati di tutti gli uomini validi.

Intanto, la fame strazia la città. Nei primi giorni dell'occupazione i tedeschi hanno fatto man bassa dei viveri. Comincia la carestia per la popolazione civile. Per giorni e giorni l'unica razione che viene distribuita, è quella del pane: cinquanta grammi a testa. Scarseggia l'acqua, la gente vive in gran parte all'aperto, tra le rovine dei bombardamenti. Difettano i medicinali dopo il saccheggio delle riserve sanitarie compiuto dai tedeschi, il tifo comincia a serpeggiare qua e là. Per fortuna gli eserciti alleati avanzano, il cannone tuona ogni giorno più vicino. Ma la rabbia tedesca deve rivelarsi ancora in tutta la sua selvaggia violenza.

E a Napoli cominciano a brillare le mine. Il fumo delle distruzioni si stende sul porto: banche, gru, docks, tutto ciò che è riuscito a scampare ai tre anni rovinosi della guerra fascista, è spietatamente ridotto ad un cumulo di macerie. La sconfitta, la rabbia impotente della fuga rende i tedeschi furiosi. Si accaniscono sulle poche fabbriche ancora in piedi, sugli impianti dell'acqua, del gas, della luce, dei telefoni, e tra gli orrori degli scoppi e degli incendi, le bande naziste gi-

rano imbestialite per la città a compiere gli ultimi furti, gli ultimi omicidi, le ultime violenze. Ma a questo punto, guidata da un pugno di nostri animosi compagni, la popolazione si è sollevata per difendere la propria città dal completo annientamento. Squadre armate sono accorse ai luoghi minacciati dalla rabbia tedesca e li hanno difesi accanitamente: in certe zone queste squadre hanno impegnato i tedeschi in vere e proprie furibonde battaglie. E' stata questa sollevazione popolare che è riuscita, all'ultimo momento, a sottrarre la città alla distruzione totale che i tedeschi avevano progettato: tra l'altro alcuni serbatoi d'acqua sono stati salvati. Anche gli anglosassoni hanno riconosciuto apertamente l'importanza della collaborazione del popolo napoletano alla lotta nella quale sono caduti duecento cittadini e lo hanno sancito riconoscendo come Sindaco della città il compagno Eugenio Reale, uno dei capi della sollevazione popolare antitedesca, gagliarda figura di militante rivoluzionario, da poco tornato a Napoli dopo anni di carcere, di esilio, di campo di concentramento.

Il dramma di Napoli, la vicenda del martirio e dell'eroismo di questa città, che il terrore tedesco non è riuscito ad annientare, contiene un insegnamento per tutti gli italiani. Oramai conosciamo il proposito tedesco di adottare sul nostro suolo la tattica feroce della "terra bruciata": dobbiamo a tutti i costi impedire che esso si realizzi. Dobbiamo persuaderci che se i tedeschi riescono ad applicare questa loro tattica lungo la via della loro ritirata, che attraversa tutta l'Italia, noi non avremo più modo di risollevarci dall'abisso tragico di desolazione e di miseria nel quale la rabbia tedesca vuole cacciarci. Come a Napoli, i tedeschi hanno intenzione di rubare in tutte le città da loro occupate i nostri giovani, il nostro oro, i nostri beni, le nostre macchine, e di di-

struggersi alle spalle quanto non riescono a portare via subito. E' un barbaro programma di futuro, di miseria e di morte che il popolo italiano deve a tutti i costi sventare.

Napoli, questa città saccheggiata, devastata, straziata dalla fame e dalle malattie, ridotta ad un cumulo di rovine, che trova in sé tanta forza e tanta decisione da respingere il colpo mortale che il furore bieco del barbaro sconfitto ha voluto infliggerle, mentre accende in noi un'indignata sete di vendetta, ci indica quale strada bisogna battere per la salvezza comune.

Una diffida dei Commissari delle Confederazioni dei Lavoratori e della Confederazione Artisti e Professionisti

I Commissari e vice Commissari delle Confederazioni dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori del commercio, dei lavoratori del credito e dell'assicurazione e della Confederazione dei professionisti ed artisti;

denunziano:

che, pure essendo i soli legittimi rappresentanti delle masse confederate, sono stati messi, dopo la occupazione tedesca di Roma, nella impossibilità di esplicare liberamente ed apertamente il mandato loro affidato, col manifesto consenso di tutto il popolo, da un Governo legale;

che la loro sostituzione con funzionari od altri mandatari, sia essa stata fatta dai Commissari ministeriali o dai « ministri » fascisti auto-proclamatisi Governo d'Italia, sotto la protezione delle armi tedesche, deve ritenersi arbitraria ed illegale, perchè i mandanti non hanno veste né poteri legittimi per amministrare il Paese per disporre dei Sindacati dei lavoratori, i quali appartengono esclusivamente ai lavoratori stessi;

affermano che ogni nomina o incarico sindacale, comunque deliberato, non può avere da parte dei lavoratori alcun riconoscimento, e che chiunque tali nomine od incarichi abbia accettato, ha con ciò assunto una responsabilità della quale sarà chiamato personalmente a rispondere;

constatato che, al fine di far trionfare i suoi propositi di oppressione, la Germania tenta di imporre all'Italia — con l'occupazione e con mezzi di violenza e di rapina — la restaurazione di un regime che il popolo ha inesorabilmente condannato, e la continuazione di una guerra egualmente condannata dal popolo perchè contraria ai suoi ideali ed ai suoi interessi;

i Commissari delle Confederazioni dei lavoratori e dei professionisti ed artisti invitano gli aderenti alle Confederazioni stesse ad intensificare la loro attività diretta a preparare la riscossa nazionale contro ogni reviviscenza fascista e contro l'occupazione tedesca insieme alleate ai danni della Patria.

Roma, 23 settembre 1943.

Firmati: Buozzi Bruno, Grandi Achille, Vannoni Ezio, Casali Luigi, De Ruggero Guido, Roveda Giovanni, Quarello Gioacchino, Lisadri Oreste.

Fascisti, attenzione!

Un gruppetto di treditori non ha arrossito di rispondere all'appello di Mussolini; la fecia delle vecchie squadre di azione tenta di ricostituire le bande fuori legge della milizia. Il fascismo si sta così macchiando di un'ultima sconnessione; nelle ore più tragiche della sua storia, l'Italia soffre il ridicolo di una riesumazione vergognosa.

Questo breve periodo di effimera occupazione hitleriana è per tutto il popolo il momento della più stretta concordia nazionale, per la resistenza od oltranza contro i tedeschi, per la difesa dell'indipendenza e della dignità del paese.

Fascisti! Non osate disturbare il popolo nel suo sforzo, non tentate di pugnalarlo nella schiena nel momento della lotta! Se foste in buona fede, se provaste vergogna di essere rimasti ingannati, è questo il momento di dimostrarlo! In tal caso il popolo potrà dimostrarvi domani la sua generosità. Ma su co-

Nell'attacco spietato contro gli oppressori sta la nostra salvezza

Tutto ciò che gli italiani già sapevano sulle atrocità dei tedeschi è diventata la tragica e diretta realtà per il nostro paese da quando le orde di Hitler ne hanno effettuata l'occupazione. Le nefandezze ed i crimini che i barbari nazisti hanno commesso in Polonia, in Russia, in Grecia, in Jugoslavia, nel Belgio, in Olanda, in Francia, in Dalmazia, in Norvegia ed ovunque, hanno « fatto la mano », ai banditi i quali paiono voler superare se stessi con le nefandezze e con i crimini che stanno compiendo o si apprestano a compiere in Italia.

Vi è nella forsennata sete di distruzione e di strage di queste orde un fondo belluino che non appartiene alla natura umana e che appunto perciò sprigiona dall'umanità intera uno sconfinato sentimento di odio. Da quest'odio sorge la decisione

nella lotta, la fermezza nei propositi ed il passaggio a quell'azione spietata che può e deve spezzare la furia omicida delle belve naziste.

Spezzare questa furia significa attaccare il nemico con tutti i mezzi, in tutti le circostanze, senza esclusione di colpi. Concretamente noi dobbiamo salvare migliaia di esistenze; dobbiamo salvare le nostre città, le nostre industrie, i nostri monumenti, i nostri acquedotti, i nostri impianti di gas e luce, che le bande tedesche intendono antientare alla loro disastrosa ritirata.

La guerra partigiana, con i suoi colpi di mano audaci e ben diretti, con le possibilità di mobilitazione delle grandi masse che essa, offre, è lo strumento più adatto ai successi di questa lotta. Il nemico sta battendo in ritirata; ciò agevola il nostro compito.

ASTUZIE DI LADRONI

Quando si vuol far fallire una proposta od un progetto qualsiasi senza opporlisi apertamente, spesso basta generalizzarlo, spingerlo agli estremi, ed allora si può esser certi, o per lo meno si avranno molte probabilità, di farlo naufragare nel nulla. E' quanto ha fatto il pseudo-governo hitleriano-fascista: c'è una commissione per l'accertamento degli illeciti arricchimenti dei gerarchi del fascismo, ripudiarla non si può senza scoprirsi, ed allora si decide di estenderne i compiti ad un periodo di trenta anni ed a tutti i campi: politico, burocratico, militare e del mondo degli affari. Vecchia astuzia che non inganna nessuna.

Quella povera Commissione ora non saprà da che parte incominciare, e quando si avventurerà a fare i primi passi si troverà impigliata in tale groviglio da non sapere più come districarsene. Intanto dovrà incominciare nientemeno dal 1913, prima dell'altra guerra, ed avrà dinanzi a sé un periodo di ricerche di dieci anni, dal 1913 al 1922, prima di arrivare al fascismo. I gerarchi grandi e piccoli possono dormire i loro sonni tranquilli: prima di raggiungerli quella Commissione sarà morta di consunzione. Naturalmente bisogna avere giudizio: bisogna restare fedeli a Mussolini, bisogna aiutare i tedeschi nelle loro imprese brigantesche in Italia, altrimenti si corre rischio di andare a far parte di quella « scorie di cupidigia ed ambizioni personali » di cui si dice che il nuovo fascismo sarà liberato. Insomma bisogna tradire l'Italia per salvare la cassaforte. Anche questo è nello stile del fascismo. Ai fascisti accade come a chi, immerso nel fango, quanto più si dibatte tanto più vi si insudicia.

Estendendo i compiti della Commissione a dieci anni prima del fascismo, si è certamente mirato anche a toglierle il suo specifico carattere antifascista. Ma qualunque cosa si dica e si faccia, rimane un fatto che inchioda il fascismo alla gogna: quando il regime è caduto e si è potuto sollevare la cappa di piombo che copriva il marcio che il fascismo portava nel suo seno, il popolo italiano ha avuto quel senso di nausea e di disgusto che si ha quando si scopre una cloaca. La pressione dell'opinione pubblica ha indotto il governo, che pur cercava in ogni modo di salvare i fascisti dall'indignazione popolare, ad istituire quella famosa Commissione. Un tale fatto, assolutamente nuovo nella storia di qualsiasi regime e di qualsiasi paese, ha un significato che non può sfuggire a nessuno: è la condanna morale del regime nell'animo di ogni galantuomo. Ed è condanna senza appello: i fascisti stessi non hanno potuto né osato contestare e rifiutare quel provvedimento: ammettendolo lo hanno giustificato e riconosciuto la giustezza di quella condanna. Un regime ed un partito bollati a quel modo non possono essere più altro che il simbolo della bassezza e della disonestà. Ogni uomo onesto oggi dovrebbe arrossire di essere fascista.

Le malversazioni, le ruberie, la corruzione e degenerazione venute alla luce sul conto di gerarchi grandi e piccoli, nella loro vita pubblica e privata, da Mussolini all'ultimo gerarca, sono tali che ogni uomo dabbene si vergognerebbe di avere con simile genia rapporti personali. Quale famiglia onesta, di costumi

loro che oggi collaborano con i tedeschi, oggi, quando non sono più possibili di fronte all'invasore nazista confusione ed equivoci, cadrà inesorabile il giudizio del popolo.

FASCISTI! questo è il punto cruciale: o salvare voi stessi insieme alla dignità di italiani, o perire bollati col marchio dei traditori!

puri e sani, potrebbe ad esempio, aprire le porte della propria casa ad un tipo come Mussolini, dopo le sue note avventure petaccesche? Ed erano proprio questi signori che andavano concionando di « nudi alla meta » e di « casa di vetro ». E tutto ciò avveniva anche e specialmente durante la guerra infame, quando in nome della cosiddetta rivoluzione fascista si imponevano al popolo le più gravi restrizioni, e tanti padri di famiglia si vedevano contendere un pezzo di pane per i loro figli. Quale enorme frode ed inganno.

Si dice oggi che il nuovo fascismo sarà liberato da ogni « scoria di cupidigia e di ambizione personale »: ma se Mussolini e le triste figure che lo circondano sono i primi dei quali ci si dovrebbe liberare, come possono essi stessi compiere la fatica d'Ercole di ripulire le fetide stalle d'Augia del fascismo? Come potrebbero distruggere se stessi? E' una nuova frode ed un nuovo inganno.

Si tenta ancora di far sopravvivere la vecchia storia del « buon dittatore » mal circondato da gente indegna. Ma Mussolini, con tutto il suo apparato di informazioni, l'OVRA, la polizia ecc., non ignorava certamente la realtà: conosceva uomini e cose. Negarlo sarebbe come dire che fosse uno scemo. Perché ha tollerato? Nella vita normale un galantuomo si guarderebbe bene, per il proprio decoro e dignità personale, dallo stabilire od intrattenere rapporti con ladri e gente di malaffare. Mussolini, invece, di costoro ha fatto i suoi uomini di fiducia e gli elementi rappresentativi del regime e del partito. Perché? Perché lui stesso è dello stesso stampo. Anche a lui bisognerebbe chiedere conto del modo come ha accumulato il suo enorme patrimonio. Altro che arrivare « nudi alla meta ». Lui è « partito nudo », ma è arrivato « ben vestito ». Ma, dove è arrivato!

I fascisti hanno un po' l'aria di dire che, in fondo, onesti e disonesti ci sono sempre stati in tutti i tempi e sotto tutti i regimi, e che ora essi si liberano dalle « scorie di cupidigia ». No, qui non si tratta di casi individuali, ma di un problema di regime. Che onesti e disonesti sempre ci sono stati e sempre ci saranno, nessuno mette in dubbio, ma si tratta di sapere se un regime, con i costumi di vita e il clima spirituale che gli è proprio, crea le condizioni più favorevoli agli uni o agli altri. Questo è un problema sociale. Ora l'esperienza ha dimostrato che il fascismo è un regime nel quale solo ciò che vi è di più basso, di più disonesto e di più corrotto trova l'ambiente favorevole al suo rigoglioso sviluppo. I ladri erano diventati, in Italia, classe dirigente: questo dicono i fatti.

E' proprio in questi fraudolenti barattieri che gli italiani dovrebbero ancora riporre fiducia, accontentandosi della loro promessa di ripulirsi del sudiciume nel quale hanno guazzato per vent'anni? E' proprio in queste volgari canaglie che essi dovrebbero riconoscere ancora i propri capi, coloro che in loro nome dovrebbero parlare in faccia al mondo? Quale vergogna!

Per l'onore d'Italia e degli italiani bisognerà spazzare con una scopa di ferro tanta lordura dal nostro paese. La storia non conosce riparazioni di questo genere. Il fallimento del fascismo, ed in primo luogo di Mussolini, è morale e politico. Ed è definitivo. La ricostituzione di un pseudo-governo fascista non significa risurrezione del fascismo: questo è ben morto nell'animo degli italiani. Quel governo non è altro che una succursale del Governo nazista di Berlino. E' un fatto grottesco e tragico nello stesso tempo. E' l'ultimo atto ben degno del fascismo, quello che ne riassume tutte le bassezze e tutti i delitti: il tradimento della patria.

PER UN PARTITO FORTE

I. — LA NOSTRA POLITICA: ERRORI DA EVITARE

Gli obiettivi fondamentali del momento sono: la liberazione dal dominio tedesco e la distruzione del fascismo. Dalla loro realizzazione dipende la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazionale in generale, e della classe operaia in particolare. Ad essi deve perciò subordinarsi ogni altra esigenza. Alla realizzazione di tali obiettivi bisogna far convergere le maggiori forze possibili. Ma è necessario altresì che queste abbiano la maggiore efficienza e capacità d'azione, e questo dipende dalla loro direzione politica.

Compito e funzione della classe operaia nel momento attuale è di porsi all'avanguardia nella lotta per la liberazione nazionale e, attraverso questa lotta, conquistare tale influenza sul popolo italiano da divenire la forza direttiva di una effettiva democrazia popolare.

Con ciò è indicata la politica del partito comunista: noi partecipiamo al Comitato di Liberazione Nazionale e nel suo seno portiamo la voce del proletariato con piena autonomia ed indipendenza, ma pur con la piena consapevolezza dei limiti imposti dalla situazione obiettiva. Al Comitato tendiamo ad assicurare la più larga base e la maggiore influenza politica. Noi non rifiutiamo il concorso nella lotta di forze ad esso estranee, siano pure di Badoglio e del re, ma nell'interesse nazionale e dell'esito stesso della lotta, rivendichiamo per il Comitato la funzione dirigente contro la direzione monarchico-conservatrice di Badoglio e del re.

Sono chiari il senso e i limiti della nostra azione politica al di là dei quali si cadrebbe in gravi errori. Taluni dei quali sono già affiorati in manifestazioni a cui bisogna energicamente reagire perché causa di confusione e disorientamento.

E' errore di infantile estremismo e segno di immaturità e incomprendimento politica auspicare e volere oggi la scissione del Com. di Lib. Naz. riducendolo ai soli partiti di sinistra; oppure addirittura la uscita da esso del partito comunista e la identificazione delle sue parole d'ordine con le rivendicazioni della rivoluzione proletaria, il che significherebbe stroncare ogni sua azione politica, negargli ogni possibilità di influire sullo sviluppo della situazione, limitarne l'attività alla pura propaganda e immobilizzarlo nella passività politica.

Questi errori rivelano incomprendimento del carattere nazionale della lotta che oggi combatte il proletariato italiano, dell'identificarsi dei suoi interessi con quelli generali della nazione, del compito e della funzione storica che esso è oggi chiamato ad assolvere nelle lotte nazionali di tutti i paesi.

Per reazione a tali errori può sorgere la deviazione opposta in senso opportunista consistente nel sottovalutare l'importanza del problema della direzione politica nel complesso delle forze fra cui opera la classe operaia, e per un malinteso senso di unità accedere e consentire alle esigenze di quelle forze reazionarie di cui Badoglio e la monarchia sono espressione ed alle quali può riconoscersi funzione ausiliaria, ma non direttiva, nella lotta contro il fascismo e per la liberazione nazionale. Una tale deviazione porterebbe di fatto ad una politica di capitolazione di fronte alle forze conservatrici e reazionarie.

II. — CURARE L'ORGANIZZAZIONE

Chiarita la linea politica, il segreto del successo sta nell'organizzazione. Primo elemento di una buona organizzazione è il giudizio sugli uomini; saper mettere ciascuno al suo posto di lavoro secondo le sue attitudini e capacità.

Condizione essenziale di una efficiente organizzazione è la disciplina. Lo spirito di disciplina del militante comunista è uno degli elementi di maggiore forza della nostra organizzazione. Ma il governo della disciplina di partito è anche uno dei compiti più delicati e difficili, nell'attuazione del quale i dirigenti di qualsiasi grado devono apportare la maggiore ocularità e spirito di comprensione. La disciplina deve essere mantenuta con fermezza e serietà, ma bisogna evitare ogni degenerazione formalistica e burocratica che sboc-

ca in metodi « caporaleschi », nell'imposizione meccanica i cui effetti sono proprio l'opposto degli scopi che ci si propone di raggiungere.

Abbiamo accennato ad alcune premesse essenziali, a cui deve ispirarsi ogni dirigente nello svolgimento della sua attività organizzatrice. Le misure pratiche da prendere devono essere vagliate dal Comitato provinciale. Il quale deve anzitutto organizzare il proprio lavoro nel modo più efficiente, in vista dell'azione che sarà chiamato a dirigere. Bisogna guardarsi da ogni formalismo e spirito burocratico. Bisogna provvedere fin d'ora a nominare i comitati di riserva, dalla cellula al comitato direttivo, che siano in grado di sostituirsi all'occorrenza agli attuali dirigenti. Bisogna curare con la maggiore attenzione i collegamenti che sono sempre esposti a spezzarsi nel momento dell'azione. Bisogna stabilire un sicuro legame fra organizzazione politica ed organizzazione militare ispirato al principio che la direzione politica rimane sempre l'organo responsabile di tutta l'azione del partito, mentre al comitato militare spetta la direzione operativa sulla base degli obiettivi e delle direttive stabilite dal comitato politico. Bisogna infine prendere tempestiva-

mente tutte le misure che le condizioni obiettive e l'esperienza consigliano al fine di creare un'organizzazione agile e snella, capace di adeguarsi con prontezza a tutte le esigenze dell'azione e dello sviluppo della situazione.

Per un così vasto lavoro bisogna stimolare la collaborazione e l'iniziativa di tutti i compagni, che è sempre feconda dei migliori risultati.

Nel lavoro di organizzazione bisogna tenere sempre presente che il partito è una scuola in cui si educano e si formano i combattenti rivoluzionari della classe operaia. In essa devono trovare stimolo ed alimento lo spirito di sacrificio e di combattività; lo sprezzo del pericolo e l'audacia nell'azione; la fermezza e decisione nella lotta. Vi si deve però pure apprendere la necessaria prudenza ed accortezza, il tempestivo sottrarsi ai colpi del nemico, le previdenti misure difensive. Ma ciò non deve divenire motivo per venir meno all'attuazione del proprio compito. Il militante comunista è il soldato di un esercito rivoluzionario, che può all'occorrenza occultarsi, ma non deve mai abbandonare il posto di lotta affidatogli. Quando pure si imponga l'allontanamento, finché è possibile esso deve essere deciso dagli organi responsabili; in ogni caso si deve sempre provvedere alla propria sostituzione e mantenere il contatto con l'organizzazione.

A tutti i compagni, oggi più che mai, si deve ricordare il motto di Danton: audacia, audacia e sempre audacia.

Due generali

L'agenzia tedesca Transocean ha dato notizia al mondo e agli italiani che il generale d'Amico, comandante della piazza di Ragusa, è stato fucilato dai nazisti.

Al primo annuncio dell'armistizio, immediatamente, i tedeschi richiesero il disarmo del presidio di Ragusa; erano decisi a portare a termine l'ultimo soprasso nella generosa terra jugoslava che così tenacemente ha saputo difendere la sua indipendenza contro l'imperialismo nazista e fascista. Fedele al suo onore di soldato, consapevole di difendere i diritti e la dignità dell'Italia, fiero di poter finalmente innalzare il tricolore per difendere una causa di giustizia, dopo i tra enni infausti delle antinazionali ed antieuropee aggressioni mussoliniane, il generale d'Amico, rispose alle pretese naziste con l'ordine della difesa ad oltranza.

Breve lotta, ma accanitissima; il soldato italiano, che aveva finalmente trovato nel generale d'Amico un capo degno della sua decisione e del suo valore, seppe fare pagare cara il prezzo dell'aggressione e molti tedeschi morsero la polvere dinanzi alle baionette italiane che avevano riconquistato il sacro diritto di battersi per la libertà dei popoli. Ma quando le soverchianti bande hitleriane riuscirono ad avere ragione del presidio italiano i carnefici della libertà nazionale vollero sfogare il furore delle perdite inopinatamente subite. Il generale d'Amico ha così, per piombo hitleriano, trovato la morte.

Mentre altri generali, due volte traditori, impudentemente si arrogano il diritto di parlare a nome dell'esercito e della nazione, è bene ricordare ed onorare il nome del generale d'Amico, che ha saputo inchiodare innanzi alle sue trincee l'aggressore nazista. Il negriero maresciallo Graziani osa far commercio, nei medesimi giorni del sacrificio di d'Amico, della sua gloriuzza personale conquistata sul sangue del popolo in grigioverde, per inscenare la sua polemichetta individuale. Ma gli ufficiali e i soldati italiani sanno che il sangue di d'Amico è schizzato sin sul volto del fucilatore degli arabi ad accusarlo del doppio tradimento. Il paese si ricostruisce solo in un modo oggi: resistendo con tutti i mezzi ai nazisti; solo cioè seguendo l'esempio che con mille altri oscuri soldati e popolani ha dato anche il generale d'Amico.

Cittadini!

Non rispondete alla chiamata del servizio del lavoro;

rifiutatevi di servire i tedeschi che occupano e devastano il nostro paese;

difendetevi con la forza contro i negrieri nazisti che vogliono razziarvi;

raggiungete i battaglioni della Liberazione che si costituiscono in tutta Italia per cacciare i nazisti.

Lettera di un cattolico

Riceviamo e pubblichiamo:

« Desidero che compaia sull'Unità una precisazione che è anche una presa di posizione doverosa da parte della coscienza cattolica di fronte al fatto tristissimo di venerdì mattina avvenuto in Roma nella chiesa di S. Marcello. La Messa celebrata in suffragio di Ettore Muti, il noto mitragliatore fascista dei cattolici baschi, è infatti un avvenimento che può portare a confusioni gravi, ed a interpretazioni che possono molto danneggiare l'onore del cattolicesimo e ingenerare possibili incrinature nella compattezza della coscienza nazionale che è oggi unanimemente decisa a resistere e a combattere i tedeschi e i loro alleati fascisti traditori del paese. E' ben vero che nessun sacerdote cattolico può rifiutarsi di celebrare messe di suffragio per l'anima di qualsiasi defunto. Ma si è voluto fare della messa in suffragio di Ettore Muti, un atto di preciso significato politico; si è voluto cioè fare di un avvenimento religioso un gesto di propaganda, e di propaganda fascista, cioè antinazionale. Il molto degno padre priore Don Clemente Francesconi, che non ha avuto ribrezzo di salire l'altare sotto l'usbergo dei gagliardetti fascisti e della croce uncinata, va quindi considerato non più come un sacerdote officiante, ma come un qualsiasi schiavo di Hitler o un qualsiasi prezzolato di Pavolini, in quanto non ha avuto orrore di prestarsi al gioco antinazionale dei peggiori banditi che arbitrariamente si arrogano il nome di europei e di italiani. Si celebrino pure messe in suffragio di Muti e degli altri fascisti colpiti dalla giustizia dello stato mentre macchinavano l'ultimo tradimento, ma si celebrino in forma privata. Il prestarsi invece a far sì che un fatto religioso divenga strumento di politica fascista, è atto di tradimento; il priore Clemente Francesconi, deve comprendere che la coscienza cattolica unanime lo condanna, che il sangue dei cattolici tedeschi, belgi, francesi, italiani, austriaci, polacchi, jugoslavi, il sangue di tutti gli uomini colpiti dalla tirannide e dalla ferocia hitleriana, grida vendetta contro tutti coloro che in questo momento cruciale passano in un modo o in un altro, al servizio del nazismo. I cattolici, come uomini che sentono la necessità della costruzione di una nuova società di libertà e di giustizia, sono oggi decisi a combattere l'estrema battaglia per la salvezza del paese, e non ammettono confusioni né mistificazioni, né tradimenti. Essi, per primi, richiederanno domani al priore Clemente Francesconi, giustificazione per il suo vigliacco conformismo formalistico, anticristiano e farisaico. Sarei molto lieto se questa lettera venisse pubblicata.

Un giovane di Azione Cattolica ».

Rendere la vita impossibile all'occupante.

STALIN

Violenze della disperazione

In questi ultimi giorni la pressione nazista a Roma si è maggiormente aggravata. Con alle reni le baionette anglo-americane, inseguito da vicino, il tedesco, sentendo ormai prossima la fine della sua effimera permanenza nella città, cerca di sfruttare il più possibile e di prendere nel modo più rapido tutte le nostre risorse e le nostre riserve. Il saccheggio così brillantemente iniziato fin dai primi giorni, deve essere condotto a termine anche se ci si sente con l'acqua alla gola. La fretta, la rapina sbrigativa e silenziosa, sono le caratteristiche odierne del saccheggio tedesco. Le requisizioni degli automezzi, di quadrupedi, di carriaggi, si sono fatte più pressanti. Ma è soprattutto agli uomini che il tedesco mira: ai giovani, ai lavoratori, che per gli hitleriani sono alla stessa stregua delle cose e che possono venire razziati come copertoni e come mobili. Dinnanzi al davvero completo ed unanime rifiuto dei giovani romani, consapevoli che il servizio del lavoro è sinonimo di schiavitù e che andare in Germania significa morire, i nazisti, hanno immediatamente adottato anche a Roma quei sistemi ovunque famosi, degni dei negrieri, per il barbaro e bestiale disprezzo della dignità umana. Roma ha visto passare per le sue vie i tristi carrozzoni ed autocarri del lavoro coatto, ha visto trascinare a forza i suoi giovani fino ai veicoli infami, li ha visti braccati ed accalappiati come selvaggina. Si è scatenata per le vie da qualche giorno una vera e propria caccia all'uomo: a Piazza Risorgimento, a Piazza Epiro, nelle strade e nelle piazze popolari della periferia, i negrieri tedeschi giunti di improvviso sono balzati già dagli autocarri per lanciarsi sulla preda. Chi tenta di fuggire viene riagganciato con la violenza: fabbriche (come lo stabilimento Mater fuori Porta San Giovanni, e come la Manzolini) uffici (come l'Istituto delle Assicurazioni in Via Sallustiana), caffè, cinema, (l'Augustus, il Reale, il Flaminio ed altri) sono divenuti vere e proprie trappole; anche tram ed autobus sono stati fermati e vuotati; di notte i tedeschi sono penetrati nelle case di via della Scrofa e del Viale Africa per sorprendere nel sonno la preda. Ma l'aggravarsi della pressione nazista aumenta la tensione delle masse popolari. Si avverte ormai che la crisi è vicina, che siamo alla vigilia di avvenimenti decisivi. Circolano per la città le voci sinistre delle distruzioni preparate dai tedeschi, ed a queste si contrappone la decisione presa dalle masse di impedire ad ogni costo le estreme e più tragiche violenze tedesche.

Prigionieri italiani assassinati dai nazisti

Nella seconda metà di settembre varie decine di migliaia di soldati italiani, prigionieri dei tedeschi, sono stati trasferiti nei campi di concentramento germanici. Il trasporto dei prigionieri è stato effettuato a mezzo dei carri bestiame delle Ferrovie dello Stato.

I carri chiusi in Italia non venivano più riaperti fino al loro arrivo a destinazione. Durante tre, cinque, otto ed anche dieci giorni, i nostri soldati sono rimasti rinchiusi senza mangiare, senza bere, coricati gli uni sugli altri ed attorniti dalla melma formata dai loro stessi escrementi.

La sete e la fame hanno provocato la morte di molti soldati quando i treni erano ancora in territorio italiano.

Al passaggio dalle zone di confine le popolazioni italiane, informate della barbarie dei nazisti, accorrevano decise a privarsi del necessario pur di portare viveri ai nostri poveri soldati. I nazisti, naturalmente fucili alla mano, impedivano qualsiasi rifornimento, anche di acqua.

Durante la sosta di uno di questi treni nelle vicinanze della stazione di Udine da uno dei carri una voce gridava:

— Sono colonnello; lasciatemi almeno scaricare due morti e datemi una scopa per spazzare le immondizie!

Non sappiamo se il suo modesto desiderio sia stato esaudito.

Le camicie nere della Milizia Ferroviaria Italiana eseguivano con la consueta bravura il loro servizio di aiutanti dei «nazi» nella sorveglianza dei nostri soldati e della popolazione.

Un prigioniero che alla stazione di Udine era riuscito, non si sa come, ad uscire da un carro, si avvicinava ad una fontana per dissetarsi, quando un soldato tedesco scorgendolo gli intimava di fermarsi e per intimidirlo sparava un colpo di moschetto in aria. Un milite ferroviario riusciva a superare il tedesco, sparando sul soldato italiano uccidendolo.

IL SACCO DI ROMA

La cassa

del Ministero dell'Aeronautica

Il 27 mattina soldati tedeschi si sono presentati al Ministero della Aeronautica e si sono fatti consegnare tutto il denaro contenuto nella Cassa del Ministero stesso. E' stato forse con questo stesso denaro che, nel pomeriggio, un altro gruppo di soldati e di ufficiali s'è recato alla sede della «Rinascenza», al Largo Chigi e ne ha acquistato in blocco tutto il contenuto.

Anche Cinecittà

Cinecittà è stata saccheggiata completamente dai tedeschi.

I saccheggiatori erano guidati personalmente da Vittorio Mussolini che, adempiendo con scrupolo al suo ufficio di spia e di servo dei tedeschi, si comporta da figliolo del suo degno padre. Buon sangue non mente.

L'oro della Banca d'Albania

Oltre all'oro della Banca d'Italia del cui saccheggio abbiamo già dato notizia, i tedeschi hanno razziato anche il tesoro della Banca d'Albania, costituito da ventuno quintali d'oro in verghe e in moneta.

Così il ladrone fascista ha ceduto al ladrone nazista, più forte di lui, l'oro a suo tempo rubato da Mussolini al libero popolo albanese.

Furti d'opere d'arte

Con la benevola ed autorevole assistenza del prof. Hermanin, italiano tedeschizzante e filonazista, i tedeschi stanno imballando metodicamente le preziose opere d'arte, di proprietà dello Stato italiano, raccolte nel Museo detto di Palazzo Venezia, per trasportarle in Germania. Un primo treno partirà a giorni col suo carico prezioso. Se ne avranno il tempo, i tedeschi intendono vuotare subito dopo, il Museo Borghese. Per questo saccheggio metodico che — dopo il furto dell'oro della Banca d'Italia, toglie al nostro paese una delle sue estreme risorse — i tedeschi si valgono della collaborazione del direttore generale delle Belle Arti, il vecchio corrotto concussionario Marino Lazzari, che per anni ha assistito, traendone denari ed onori, ai furti perpetuati dall'ex Duce nei Musei dello Stato per cavarne quadri e statue da «donare» (che uomo generoso!) al suo fedele amico Hermann Goering. Sembra che il famigerato Lazzari stia ora preparando un «piano» completo per il saccheggio dei Musei di Firenze e delle altre città italiane occupate dai tedeschi.

Taglie agli attori

Da alcuni giorni funziona a Palazzo Braschi una curiosa commissione costituita da tre mediocri attorcucoli, Nino Crisman, Umberto Sacripante e Gilardini, che ha avuto dai fascisti il nobile compito di imporre cospicue taglie sugli attori teatrali e cinematografici.

Ci risulta che mentre taluni attori hanno accondisceso di buon grado a dare il loro denaro ai tedeschi, taluni altri hanno rifiutato. Il nome degli uni e degli altri non ci è ignoto. Al momento buono, chi ha tradito il paese dando il proprio denaro all'oppressore nazista, ne risponderà dinanzi al popolo.

Gli autobus

Da alcuni giorni sono state soppresse molte linee di autobus del servizio pubblico. Per «necessità di servizio», diceva il comunicato dell'Atag. Tali necessità erano state determinate dalla «requisizione» compiuta dai tedeschi di 48 autobus e dei relativi autisti.

Chiarimento

Il penultimo numero dell'Unità, nel dare notizia della gloriosa fine del prof. Persichetti, morto combattendo volontariamente contro i tedeschi a Porta San Paolo, ha detto che egli aderiva al movimento dei comunisti cattolici. Questi ci fanno ora sapere che, pur avendo avuto con essi dei cordiali rapporti politici, il prof. Persichetti non aveva ufficialmente aderito al loro movimento.

Rapimento

La sera del 23 settembre, verso le 18.30, l'operaio Simeone Bonomi, abitante a Settecammini, si recava al pastificio Tiburtino insieme alla figlia Oleandra, per effettuarvi il suo turno di notte. Il padre era in bicicletta, la figlia lo seguiva a piedi. Ad un tratto si ferma accanto alla ragazza un camion pieno di soldati tedeschi diretti verso Tivoli. I soldati l'afferrano con violenza e la sollevano a forza nella vettura. Il padre sentendo che qualcosa avviene alle sue spalle, ritorna sui suoi passi appena in tempo per vedere sua figlia dibattersi fra le braccia di quei banditi. Sceso dalla bicicletta, cerca di arrampicarsi sulla vettura per salvare la figlia dalla violenza bestiale dei nazisti. I tedeschi prima lo respingono a colpi di calcio di fucile, poi gli saranno addosso.

Il Bonomi si trova ricoverato all'ospedale. Della figlia non si hanno più notizie.

Taglie sugli ebrei

La Colonia Israelitica di Roma ha avuto 24 ore di tempo per consegnare ai nazisti 50 kg. di oro. Se la consegna non fosse avvenuta, sarebbero stati prelevati duecento ostaggi. Pagata la mattina del 30 settembre la taglia ai moderni predoni, costoro, non ancora contenti, si sono lanciati sulla Sinagoga e l'hanno svaligiata da cima a fondo di quanto conteneva, dagli arredi sacri alle macchine da scrivere degli uffici amministrativi.

Partigiani che attaccano in Piemonte...

Sulle Alpi reparti d'Alpini e nuclei di patrioti hanno iniziato la lotta partigiana contro i tedeschi. Fabbriche di Torino hanno rifornito i patrioti delle armi necessarie alla lotta e da numerose parti sono pervenuti forti aiuti in mezzi ed in denaro. Le popolazioni valdostane si sono schierate unanimi intorno ai partigiani. Ogni cascinale, ogni baita, ogni parrocchia, è ad un tempo rifugio e fortillio; l'anima montanara sa sopportare con magnifica decisione le rappresaglie bieche del nazista che sente ormai crollare il suo dominio fatto di soprusi. A Boves, il paese è stato messo a ferro e fuoco dai tedeschi, perché i paesani avevano rifornito di viveri e di armi truppe e volontari. Il curato del luogo è stato ucciso sulla porta della Chiesa, ma la rappresaglia ha esacerbato e rafforzato lo spirito di resistenza.

... e nel Lazio

I patrioti italiani continuano ad operare attivamente anche nel Lazio, rendendo dura la vita ai tedeschi. A Frascati il cavo telegrafico è stato distrutto più volte, ad Albano sono stati ripetutamente tagliati i fili della linea telefonica. A Frattocchie un deposito di munizioni è saltato in aria: trenta soldati tedeschi sono restati uccisi o feriti. A Poggio Mirteto, un gruppo di patrioti ha attaccato i tedeschi tentando di liberare dalle mani dei nazisti due antifascisti tratti in arresto: un soldato tedesco è rimasto ferito.

Avvertimento al Signor Lusignoli

Ci risulta che il pugno di spie e di traditori, al servizio dei tedeschi, che si è con la forza impadronito in questi giorni del «Lavoro Italiano», per stamparvi un lurido foglio di propaganda nazista, medita al momento della fuga di saccheggiare il giornale e di rendere inutilizzabili le macchine che non possono essere asportate. Questo progetto è stato elaborato dal noto ladrone Aldo Lusignoli, che fu a suo tempo consigliere delegato del «Lavoro Fascista» fino al 25 luglio. Egli, naturalmente, si è affrettato a tornare in questi giorni al servizio dei nazisti. Sappiano il signor Lusignoli ed i suoi degni accoliti che se essi perpetreranno quest'ultimo tradimento ai danni dei lavoratori italiani, ai quali il giornale appartiene, ed il cui sangue essi hanno succhiato per tanti anni, la giustizia popolare dinnanzi alla quale essi già debbono rispondere per la collaborazione da loro data ai tedeschi, li colpirà in modo spietato ed inesorabile.